

L'intervista

Rossi-Doria
“La sinistra
deve combattere
il regionalismo
differenziato”

di **Conchita Sannino**

● a pagina 3

Intervista all'ex sottosegretario dopo l'allarme della Cei

Marco Rossi-Doria

“La Sinistra sia compatta contro l'Autonomia”

Marco Rossi-Doria, l'allarme della Cei sull'Autonomia differenziata, nell'intervista di monsignor Savino a Repubblica, conferma ciò che la politica non vuole vedere?

«È così, non mi sorprende. Viviamo in una situazione che purtroppo questa campagna elettorale riflette in pieno: solo chi si occupa di problemi parla nel merito delle cose, prospetta soluzioni con spirito positivo, avendo studiato di più e partendo da una prossimità con le persone. La politica invece è afona, da molto tempo», punge l'ex sottosegretario all'Istruzione, oggi presidente dell'impresa sociale **“Con i bambini”**, una vita dedicata alle politiche educative e sociali.

L'unica eccezione politica, in queste settimane, è stato forse l'argomentato stop posto dal sindaco Manfredi. E, appena ieri, l'alt di Roberto Fico.

«Condivido: il primo cittadino di Napoli ha detto parole chiare in più occasioni, già al Forum di Maratea, lo scorso giugno, le ha ripetute al Meeting di Rimini. Così come il sindaco di Milano, Sala, che mi pare

orientato a non spalleggiare soluzioni che comportino palesi ferite alla coesione nazionale. Ma i big non spendono parole, condizionati dalle proprie convenienze».

Neanche a destra, paradossalmente. Per paura di alienarsi voti al sud?

«La destra, e in particolare la Lega, è da tempo che spinge per questo regionalismo profondamente iniquo, che avvantaggia chi è più fortunato. Ma, nelle ore in cui si svolge una competizione serrata anche all'interno della loro coalizione, lasciano che a premere senza riserve su questo argomento siano i loro governatori del nord. Mentre la sinistra, diciamo, su questo tema sconta un'ambiguità...».

Alcune regioni a trazione Pd, come Emilia Romagna e Toscana, seppur con sfumature diverse, vanno nella stessa direzione?

«Su questo tema la sinistra è spaccata, anche se fa finta di no, proprio perché regioni importanti, come quella guidata da Bonaccini, hanno accompagnato la costruzione

di questi accordi e di queste aspettative...».

Così deve essere il vicepresidente della Cei per l'Italia meridionale, a lanciare l'avviso.

«Trovo due elementi importanti nel ragionamento di monsignor Savino. Da un lato i dati e i contesti su cui non possiamo che ritrovarci: la disuguaglianza profonda, molto aggravata dopo il Covid, non riguarda solo le periferie meridionali ma anche aree del nord. E poi, in particolare, mi convince il richiamo ai cittadini e alla classe dirigente del Sud, sul quale mi capita spesso di insistere. Noi sappiamo quanti soldi siano stati sprecati, e non dobbiamo più prestare il fianco all'alibi che viene usato: il sud-piagnone non sa assumersi responsabilità, né gestire denaro pubblico e tarpa le ali a noi».

Vecchi dualismi che però devono fare i conti con i divari che sono



Peso: 1-2%, 3-47%



umentati. Di quanto?

«Moltissimo. Ma devono essere le cifre a spiegarlo: in Italia, oggi, un terzo dei bambini e dei ragazzi sono o sotto la povertà assoluta (circa 1 milione e 400mila), o sotto la povertà relativa (2 milioni e 300mila). Significa che il disagio strutturale è aumentato dappertutto. In concreto, se si confronta la quinta elementare di un bimbo veneto con quella di un bimbo campano, si vedrà che al livello di tempo-scuola, il primo ha ricevuto un anno di istruzione in più. In termini di ore, di servizi, di pari occasioni, di adeguata crescita».

L'Autonomia, per come è disegnata e richiesta oggi, cosa comporterebbe?

«Che la differenza di destino tra questi due bambini si solidifichi, si aggravi e diventi legge. Come a dire: buttiamoceli alle spalle, i dimenticati. Mentre il Paese

dovrebbe andare in direzione opposta...»,

Non lo chiede anche l'Europa, nella precondizione di fondo del Recovery: abbattere i divari?

«Appunto. Solo che, nelle stesse scuole noi insegniamo la Costituzione: e quell'Autonomia violerebbe l'articolo 1, sull'unità nazionale, e l'articolo 3, che sancisce l'uguaglianza dei cittadini».

Lei viene da una famiglia che ha pagato un prezzo alto al fascismo. Oggi teme le destre al governo: più per quel (mai rinnegato) legame o per questo genere di lesione alla Costituzione?

«Sono figlio di un signore (il meridionalista Manlio, ndr) che fu condannato dai fascisti a 15 anni di carcere, ne fece 6 in cella e 10 di confino; mentre mia madre, Anne Lengyel, era ebrea, scampata alla deportazione. Quindi in me la paura

del fascismo è qualcosa di molto concreto che ha lasciato segni. Eppure credo che sia meglio lottare per stare sul merito degli obiettivi di oggi. Dallo Ius Scholae, fondamentale, all'abbattimento delle gravi disuguaglianze».

di Conchita Sannino

È necessario fermare la destra su questo tema, ma anche dall'altra parte bisogna agire: la politica è stata troppo miope



▲ Ex sottosegretario Marco Rossi-Doria



La prima pagina del 28 agosto



Peso:1-2%,3-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001